Lotta salvezza, Empoli e Genoa attente: il Crotone ci crede sempre di più

La giornata di ieri è stata fondamentale in chiave sia Scudetto, con la **Juventus** che ha fallito il primo match point, sia in ottica **Europa League**, con le milanesi che non sembrano minimamente intenzionate a conquistare il 6° posto, ma soprattutto per quanto riguarda la lotta salvezza. La vittoria del **Crotone** sull'**Udinese**, unita alla sconfitte di **Genoa** ed **Empoli** (rispettivamente contro **Palermo** e **Cagliari**), rendono ancora più interessate gli ultimi 180′ di campionato. A due giornate dalla fine chi riuscirà a salvarsi e chi, invece, dovrà scendere in **Serie B**? Per rispondere a questa domanda andiamo ad analizzare due dati: il calendario ed il momento di forma.

Calendario

Quando la posta in gioco è la permanenza in **Serie A**, diventa fondamentale anche il calendario; le ultime due giornate "condannano" il **Crotone**; i ragazzi di **Davide Nicola** devono prima andare allo *Stadium* (la **Juventus** con tre punti sarebbe campione d'**Italia**) e poi ospitano la **Lazio**. Più semplice il calendario di **Empoli** e **Genoa**; i toscani riceveranno l'**Atalanta** la prossima settimana per poi chiudere la stagione in casa di un **Palermo** già retrocesso; i ragazzi di **Ivan Jurić**, invece, hanno prima l'impegno casalingo con il Torino privo di obiettivi e poi la trasferta dell'*Olimpico* con la **Roma**. Se ci dovessimo basare solo sul calendario, il **Crotone** avrebbe poche speranze di restare in **Serie A** ma le partite vanno giocate sul campo e nel rettangolo di gioco **Falcinelli** e compagni stanno dimostrando di essere una squadra complicata da battere.

Momento di forma



Crotone: i ragazzi di **Davide Nicola** stanno dando tutto quello che hanno in questo finale di stagione e lo dimostra il fatto che, nelle ultime sette partite, hanno raccolto 17 punti. Grazie ad un **Falcinelli** trascinatore e alla voglia di ribellarsi ad un destino che sembrava già deciso. Ed invece il **Crotone** non ha mai mollato ed ora, a due giornate dalla fine, sogna l'impresa. In casa della **Juventus** è praticamente impossibile ma anche due mesi fa sembrava irreale poter solo pensare che a questo punto i Pitagorici potessero avere chance di salvezza.



Empoli: stagione a dir poco complicata per i toscani che, escluse le due vittorie a **Firenze** e a Milano contro il **Milan**, hanno fatto un campionato pessimo condizionato anche da un attacco che per troppa parte dell'anno non ha dato il contributo sperato. La sconfitta di ieri, contro una squadra che non aveva più nulla da chiedere al campionato, è preoccupante perché la squadra di **Giovanni Martusciello** è scesa in campo con l'approccio sbagliato, senza quella voglia e quella cattiveria necessari per conquistare la salvezza. Ora l'Empoli, nelle ultime due giornate, dovrà stringere i denti perché la **Serie B** è una possibilità più che concreta.



Genoa: è sicuramente la squadra messa peggio sia da un punto di vista mentale che fisico; la vittoria contro l'**Inter** è stata una goccia d'acqua in un deserto di punti. Nonostante il ritorno di **Ivan Jurić**, **Simeone** e compagni non hanno cambiato marcia e ora rischiano seriamente la retrocessione. Squadra spenta senza voglia, priva di carattere e grinta; la sensazione è che i rossoblù abbiano mollato e la dimostrazione si è avuta ieri quando, in casa di un **Palermo** già retrocesso, la sconfitta è arrivata da un errore a dir poco goffo di **Lamanna**. Contro **Torino** e **Roma** servirà un vero e

proprio miracolo per riuscire a salvarsi.

Il calendario “condanna” il **Crotone** ma il momento di forma impone ad **Empoli** e **Genoa** di fare molta attenzione perché, in questo momento, chi potrebbe restare in **Serie A** è proprio la squadra di **Nicola**.

Lazio, contro la Juventus il piano tattico deve essere quello del derby

Mercoledì sera si assegnerà il secondo trofeo stagionale (**dopo la Supercoppa vinta dal Milan a dicembre**); in campo **Lazio** e **Juventus**, pronte a sfidarsi nell’ultimo atto della **Coppa Italia**. I biancocelesti arrivano a questa sfida dopo aver eliminato la **Roma** mentre i bianconeri hanno avuto la meglio sul **Napoli**.

.A questo appuntamento le due squadre arrivano con umori diversi: la **Lazio** con sicurezza, la **Juventus** con qualche dubbio. I ragazzi di **Inzaghi**, nonostante la sconfitta di Firenze, sono in un momento di forma strepitoso e vogliono completare la stagione alzando un trofeo. Gli uomini di **Allegri**, invece, hanno fallito il primo match point Scudetto contro la **Roma** e hanno tutta l’intenzione di rifarsi nella finale di Coppa Italia. La Juventus è sicuramente la favorita visto il maggior talento a disposizione e anche l’esperienza nel giocare determinate partite ma, in questo momento della stagione, la Lazio può sicuramente dire la sua in un match così importante.



Simone Inzaghi, il valore aggiunto di questa Lazio

Cosa devono fare **Immobile** e compagni per avere la meglio della squadra che vuole fare il *Triplete*? In primis continuare col modulo usato nei match decisivi: **quel 3-5-2 che ha regalato tante emozioni ai tifosi biancocelesti soprattutto nel derby con la Roma**, ma anche perché giocando con questo sistema di gioco si ha una superiorità numerica in mezzo al campo; fondamentali saranno **Milinkovic-Savic**, con la sua capacità di attaccare lo spazio, e **Keita** che con la rapidità potrebbe essere una spina nel fianco della difesa bianconera.



Milinkovic-Savic, Lukaku e Keita Balde festeggiano dopo un goal.

Indipendentemente dai giocatori, però, la **Lazio** deve mettere tutto quello che ha in campo per sopperire alla disparità di talento: cuore, grinta e tanta intensità devono essere le caratteristiche dei biancocelesti per avere la meglio di una **Juventus** a cui bastano 15′ buoni per indirizzare la partita dalla loro parte. Dovranno essere 90′ (più gli eventuali 30′ dei supplementari) di fuoco, in cui il piano tattico deve essere quello adottato nel doppio confronto con la **Roma** in semifinale: grande attenzione difensiva, copertura perfetta del campo, raddoppi costanti, blocco delle loro fonti di gioco e ripartenze micidiali.

Fondamentale per la **Lazio** sarà passare in vantaggio perché, qualora riuscisse a portarsi avanti nel punteggio, sarebbe molto difficile per la **Juventus** scardinare una difesa che ha dimostrato di essere molto solida.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Lazio, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/LazioGoal24

Roma, Di Francesco sarebbe una scommessa. Per puntare subito alla vetta serve un big

Con l'addio di **Luciano Spalletti** alle porte, la **Roma** sta progettando la prossima stagione dovendo scegliere un nuovo allenatore. Tra i tanti nomi che si sono fatti, in questo approfondimento ci concentreremo su quello di **Eusebio Di Francesco**, attuale tecnico del **Sassuolo**. Il 47enne pescarese potrebbe essere l'allenatore giusto per i giallorossi?



Di Francesco ha allenato, oltre al Sassuolo, anche il Lecce e il Pescara.

Le qualità da allenatore dell'ex giocatore della Roma e del Perugia sono sotto gli occhi di tutti: Di Francesco ha preso le redini dei neroverdi nell'estate del 2012, vincendo subito il campionato di **Serie B**. Con la promozione nel massimo campionato, è arrivata anche la consacrazione per il tecnico: dopo un 17° e un 12° piazzamento in **Serie A**, Di Francesco si è reso protagonista di un vero e proprio 'miracolo sportivo' portando in **Europa League** una squadra come il Sassuolo. Nelle 10 partite che ha giocato tra gironi e qualificazioni, è riuscito a vincerne tre e pareggiarne quattro. Quindi, le qualità per guidare la Roma ci sono, non c'è dubbio. La lacuna più pericolosa potrebbe risultare l'inesperienza. Di Francesco, nel nostro massimo campionato, ha allenato solo il Sassuolo. Ed è

per questo che l'ingaggio del tecnico da parte della Roma potrebbe essere una scommessa.



Totti e Di Francesco, ora rivali, prima compagni di squadra alla Roma.

Una scommessa come quella che ha vinto **De Laurentiis** con **Sarri**: l'allenatore toscano aveva allenato solo l'**Empoli** il Serie A e il suo ingaggio è stato un toccasana per il gioco degli *Azzurri*. Infine c'è da considerare anche che l'ingaggio di Di Francesco vorrebbe dire dare fiducia e soprattutto tempo al nuovo tecnico. Nel progetto dei neroverdi, l'allenatore ha costruito nel tempo una sua idea di gioco, interpretata con un mix di giovani dalle grandi prospettive e giocatori d'esperienza. Ma l'ambiente giallorosso non è certo tra i più semplici per sperimentare un nuovo calcio: se i risultati non arrivano nei primi mesi, arrivano anche le prime lamentele. Sarri, prendendolo sempre come esempio, è riuscito a gestirle e a imporre il suo stile. Di Francesco riuscirà a fare lo stesso?

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Roma, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/RomaGoal24

Inter, Pepe a parametro zero è un

colpaccio. Ma dietro manca un top player

Secondo le notizie riportate dai maggiori quotidiani sportivi, l'**Inter** sarebbe molto vicina a chiudere per il primo colpo in vista della prossima stagione: si tratta di **Pepe** del **Real Madrid**. Il contratto del difensore portoghese con i *Blancos* scade al termine di questa stagione e le parti hanno già comunicato che non verrà rinnovato. I nerazzurri hanno sondato il terreno per assicurarsi le prestazioni del 34enne a paramentro zero e anche l'ex giocatore del Porto ha fatto capire di gradire la destinazione italiana. Ma Pepe sarebbe il colpo giusto per l'Inter?



Pepe è stato acquistato dal Real Madrid nell'estate del 2007, che lo comprò dal Porto per 30 milioni di euro.

Un giocatore come lui può essere utile ancora al 90% di tutte le squadre d'Europa. L'esperienza del 34enne, con le sue 334 presenze con una squadra come i *Galacticos*, non risulterebbe indifferente dalle parti di Appiano Gentile. In più, Pepe è un vincente: ha vinto con il **Porto**, con il Real Madrid e con il **Portogallo**. I giocatori vincenti sono probabilmente una delle mancanze più grandi nell'Inter degli ultimi anni e uno come Pepe risulterebbe ideale sotto questo punto di vista. Nonostante l'età, anche la forma fisica non dovrebbe mancare: nelle 18 presenze stagionali, il difensore ha spesso dimostrato di poter dare ancora tanto sul campo di gioco.



Pepe, nella sua carriera in Spagna, ha vinto due Champions League, due Mondiali per Club, una Super Coppa europea, due campionati, due Coppe di Spagna e due Super Coppe di Spagna.

I rischi non mancano di certo: insieme a **Miranda** (34enne) formerebbe forse la coppia più vecchia di tutta la **Serie A**. Inoltre all'Inter mancano centrali di prospettiva: l'unica speranza era **Murillo**, che però si è perso nell'ultima stagione sommerso dalle critiche. Gli altri centrali in rosa sono **Medel** (29 anni) e **Andreolli** (30 anni). L'acquisto di Pepe è sicuramente un ottimo colpo per i nerazzurri, ma la difesa non ha bisogno di altri movimenti per poter fare il salto di qualità che tanto vorrebbe **Suning**.

SerieB – Guida dell'ultima giornata: ecco tutti i verdetti da decidere



I giocatori della SPAL festeggiano la storica promozione in Serie A

La **Serie B** è storicamente un campionato esaltante e ricco di colpi di scena e il finale della stagione 2016/2017 non fa di certo eccezioni, soprattutto dopo il posticipo **Bari-Ascoli**, terminato 1-0 in favore di quest'ultimi e che ha estromesso i pugliesi dai play-off, il quarantunesimo turno ha comunque decretato verdetti importanti, su tutti **il ritorno in Serie A della SPAL** nonostante la sconfitta indolore per 2-1 in quel di Terni: gli uomini di **Semplici** concludono una cavalcata trionfale, riportando la società ferrarese nella massima serie dopo ben 49 anni dall'ultima volta. Un traguardo strameritato che ha dell'incredibile, per una società fallita nel 2012 e ancora in **Lega Pro** fino a due anni fa; il giusto mix di gioventù (su tutti **Lazzari** e **Meret**) ed esperienza (con l'arrivo a gennaio del bomber **Sergio Floccari**) è stato senza dubbio l'arma in più di una squadra che, a questo punto, non vede l'ora di cimentarsi nel calcio che conta.



Un incontenibile Fabio Ceravolo dopo il goal allo scadere al Frosinone

Subito dietro, lotta quantomai serrata per le posizioni di vertice: il goal di **Ceravolo** con cui il **Benevento** ha piegato nel recupero il **Frosinone** apre con certezza quasi assoluta le porte dei play-off (difficile immaginare una

contemporanea sconfitta, oltre che dei giallorossi, anche di **Perugia** e **Cittadella** nella 42° giornata). Sarà a questo punto l'ultimo turno a decretare quale tra **Frosinone** ed **Hellas Verona** finirà nel calderone della *postseason*: favoriti sicuramente gli uomini di **Pecchia**, che affronteranno in trasferta un **Cesena** ormai sganciatosi dal treno delle squadre di vertice forti di 2 preziosi punti di vantaggio sui laziali guidati da **Pasquale Marino**, prossimi a vedersela con una **Pro Vercelli** più che tranquilla della permanenza in Serie B.



Federico Macheda: stagione del rilancio, per lui, in maglia Novara

Autentico delirio, come sempre, in zona play-off. **Carpi–Novara** e **Perugia–Salernitana** si preannunciano sfide roventi: i biancazzurri guidati da **Boscaglia**, con le ultime due vittorie consecutive, vivono un buon momento di forma e sono chiamati all'impresa in terra ostile contro un **Carpi** esperto e ben organizzato; per centrare una qualificazione meritata (nonostante qualche scivolone di troppo nel corso della stagione) faranno senz'altro leva sull'estro di **Federico Macheda**, in un proficuo periodo a livello realizzativo. Uno **Spezia** a secco di vittorie da 4 giornate se la vedrà invece in trasferta contro un **Vicenza** che, a seguito di una stagione travagliata, sarà alla disperata ricerca di punti per centrare quantomeno i play-out. Decisamente meno proibitivo l'impegno per **Benevento**, in visita al già retrocesso **Pisa** di "*Rino*" **Gattuso**, e **Cittadella**, che affronterà in trasferta una **Virtus Entella** ormai appagata.



Stefano Colantuono, tecnico del Bari subentrato a stagione in corso a Roberto Stellone

Il "posticipo" di ieri sera tra **Bari** ed **Ascoli** ha sancito, come detto in precedenza, la mancata qualificazione degli uomini di **Colantuono** ai play-off e dunque condannato i *Galletti* ad un altro anno di cadetteria. Dall'altra parte un **Ascoli** imbattuto da 7 turni (5 i pareggi) che con la vittoria ha trovato la matematica salvezza grazie alla rete di **Bianchi** nella prima frazione di gioco. Scendiamo, dunque, in zone calde, caldissime della classifica: i rossoverdi, grazie alle ultime due vittorie, si sono più che rilanciati in chiave salvezza e vorranno chiudere alla grande una stagione complicata.



L'"*Airone*" Caracciolo: la salvezza del Brescia passa anche dai suoi goal

Non è ovviamente finita qui! Se l'**Avellino** può alla vigilia sentirsi più tranquillo delle rivali, vista l'agile trasferta in casa dell'ormai condannato Latina e la possibilità di vedersi annullata la penalizzazione di 3 punti, tutt'altro possono dire **Brescia** e **Trapani**, impegnate in uno scontro diretto da cardiopalma. Sfida delle deluse quella del *Rigamonti*, tra un **Brescia** mai quest'anno in lotta per obiettivi

importanti e un **Trapani** miracolosamente aggrappato alla salvezza (nonostante la sanguinosa sconfitta casalinga nell'ultimo turno ai danni del Cesena) dopo un inizio di stagione da incubo con **Serse Cosmi** in panchina (incredibile pensare a come, solo l'anno scorso, proprio i siciliani fossero a un passo dal centrare una clamorosa promozione nella massima serie).

Sarri-De Laurentiis: un amore tormentato che non fa bene al Napoli

Ci risiamo, dunque: in occasione della conferenza stampa di rito pre **Napoli–Torino** è andato in scena l'ennesimo capitolo della *telenovela* **Sarri–De Laurentiis**. Il tecnico, incalzato in merito al proprio futuro, non ha certo nascosto la sua voglia di soddisfare le proprie ambizioni personali, anche a livello economico. *"Con il prossimo contratto voglio arricchirmi"*: Sarri, nonostante il tono ironico, ha voluto lanciare un messaggio forte e chiaro al suo presidente; il quale, a dire il vero, non ha certo tardato a replicare al tecnico toscano, acconsentendo ad aumentargli l'ingaggio solo in caso di *"vittoria di due Scudetti oppure di una Champions League"*.



E' curioso come risulti complicato schierarsi dall'una o dall'altra parte: da un lato un allenatore che, dopo anni di gavetta, vuole un progetto che gli permetta di annoverarsi tra i grandi del nostro calcio; dall'altro, un presidente che chiede, visto lo sforzo profuso per riportare in alto il **Napoli**, trofei nella bacheca di Castel Volturno. Entrambe le posizioni risultano più che rispettabili ed è perciò sorprendente che, alla vigilia di una partita che potrebbe valere il secondo posto

in classifica, **Sarri** scelga di entrare a “gamba tesa” sulla questione contratto. Dal canto suo, **De Laurentiis** non è mai stato abile a smorzare i toni ed ha per l’ennesima volta preferito gettare benzina sul fuoco piuttosto che mitigare la situazione. Da quelle parti, insomma, il concetto di “tempismo perfetto” non sembra affatto di casa.

Il noto psicoanalista **Erich Fromm** sosteneva che litigare non è altro che “*spiegare in modo complicatissimo e a voce alta cose semplici da dirsi sottovoce*”. Si sa che nel mondo del calcio, a volte, è più importante il modo in cui si esprime un malumore piuttosto che il malumore stesso, specialmente in piazze roventi; e un ambiente come quello di Napoli, poco avvezzo alle vittorie ma con tanta voglia di diventare grande, non può essere scosso con tanta frequenza come quest’anno è accaduto. Dalle parole di **De Laurentiis** dopo **Real Madrid–Napoli** (“*la nostra inadeguatezza serale avrebbe potuto permettere al Real di fare 5-0, diciamo che ci è andata di lusso*”) alle frecciate di Sarri al patròn in occasione del rinnovo di **Lorenzo Insigne** (“[…]*ma la società deve potenziarsi anche altrove: il Napoli è arrivato a un punto in cui o fa un passo in avanti o fa un passo indietro*”) le schermaglie sono state tante e hanno più volte dato l’impressione, giusta o sbagliata che sia, che quella panchina saldamente legata al tecnico toscano in realtà scricchiolasse pericolosamente.

Si sa che le liti non durerebbero mai a lungo, se il torto fosse da una parte sola. E allora, piuttosto che cercare chi tra i due contendenti è il vero colpevole della sopracitata instabilità, si dovrebbe di contro iniziare a pensare a quanto una situazione a tratti paradossale stia danneggiando una squadra che figura da anni tra le grandi del nostro Campionato.



Per farla breve, quanto, in ottica futura, ha senso portare avanti, per quanto ambizioso, un progetto in tali condizioni? In questa coltre di dubbi ed interrogativi, le uniche certezze sono che i partenopei, viste le potenzialità della rosa e i conti a posto, sono nelle condizioni di ripartire senza **Sarri** e che per il tecnico toscano gli estimatori in tutta Europa non mancano; mettendo da parte per una volta la riconoscenza in un calcio che di riconoscenza non vuol sentir parlare, sarebbe forse ora di smetterla di piacersi tappandosi il

naso e chiarirsi una volta per tutte. Magari anche arrivando a separarsi, per il bene del **Napoli**.

Antonio Conte re d'Inghilterra: l'epico successo del tecnico italiano

Un goal del subentrato **Basthuay** contro il West Bromwich è bastato al **Chelsea** di **Antonio Conte** per conquistare la certezza matematica del titolo in **Premier League** con due giornate d'anticipo.



Antonio Conte, campione d'Inghilterra con il Chelsea

Un titolo che qualcuno, stoltamente, dopo le prime giornate, riteneva inarrivabile sotto la guida di Conte. Molti tifosi e opinionisti d'oltremanica hanno osato mettere in discussione il tecnico italiano dopo le primissime difficoltà. Non che il suo esordio fosse stato negativo. La stagione 2016-17 del Chelsea è, infatti, iniziata con 3 vittorie consecutive contro **West Ham**, **Watford** e **Burnley**; forse non vittorie entusiasmanti, a volte ottenute in rimonta, ma a cui hanno fatto seguito alcuni risultati negativi, come il pareggio per 2-2 strappato all'ultimo secondo in casa dello **Swansea**, ma soprattutto le due brutte sconfitte in casa con il **Liverpool** per 2-1 e il tracollo all'*Emirates* per 3-0.

Le due partite perse contro le rivali per il titolo sono da considerarsi il momento di svolta; il momento in cui Conte (e non solo lui) ha compreso che era necessaria una svolta, un cambio di atteggiamento, di intensità. E di modulo. Accantonato il 4-1-4-1, il tecnico italiano torna alla difesa a 3 che in Serie A gli aveva permesso di conquistare 3 titoli con la Juve; **Azpilicueta** viene adattato a centrale, **Diego Costa** confermato prima punta con due ali a sostenerlo e un centrocampo folto a recuperare palloni. Inizia un ciclo eccezionale. Il nuovo Chelsea, escludendo l'eliminazione indolore dalla **Curling Cup**, colleziona ben 13 vittorie nelle successive 14 gare, concludendo il 2016 senza più conoscere la sconfitta, segnando in campionato 32 goal e subendone appena 4, con annessa imbattibilità per 6 partite consecutive.



Jose Mourinho, allenatore del Manchester United

Un ruolino che ha convinto tutti e che ha avuto il suo apogeo nella roboante vittoria per 4-0 contro il **Manchester United** di **Mourinho**: dopo che **Pedro, Cahill, Hazard** e **Kantè** hanno mortificato i *Red Devils,* nessuno ha avuto più dubbi né sul Chelsea né tanto meno su Antonio Conte. Da quel momento i *Blues* non sono diventati solo una realtà, ma la squadra battere. Il 2017 si è aperto con la sconfitta con il **Tottenham**, unica squadra che sia stata in grado di tenere il passo dei futuri campioni, alla quale hanno fatto seguito altri 8 risultati utili consecutivi e i successi nei turni della **FA Cup**. Nemmeno il ko nel ritorno di campionato contro lo United ha fatto vacillare le ambizioni del Chelsea. Le ambizioni di Conte. Il suo entusiasmo, la sua grinta, la sua competenza, la sua fame. Le sue bambinesche esultanze.



L’abbraccio tra Diego Costa e Antonio Conte

Con tutte queste qualità Conte ha conquistato i tifosi, i giornalisti. L’intera Inghilterra. Con lui Diego Costa è tornato ad essere un bomber vero, Hazard ha mostrato tutti i suoi numeri, **David Luiz** è tornato ad essere il difensore più roccioso del campionato e persino una “riserva” come **Fabregas** è diventato l’uomo assist del torneo. Tutti sono stati protagonisti, ingranaggi perfettamente oleati di una macchina costruita da questo sommo architetto di scuola italiana.

E ora il tecnico pugliese si gode il trionfo, consapevole che tutti in Europa vorrebbero averlo alla guida della propria squadra e che nessuno può permettersi più di metterlo in discussione.

Juventus-Real Madrid, ecco i 5 campioni che hanno fatto la storia di entrambi i club!

Due tra le squadre più prestigiose della storia del calcio stanno per affrontarsi nella più importante e sentita delle finali. Due club che hanno fatto la storia, che vantano due bacheche scintillanti di trofei e almanacchi colmi di nomi altisonanti.

Pochissimi giocatori – si potrebbero contare sulle dita delle mani – possono dire di aver vestito le casacche sia del Real Madrid sia della Juventus; ancora di meno sono i privilegiati, gli eletti di Eupalla, che possono dire di aver fatto la storia di

ambedue i club.
Ecco i 5 più grandi calciatori nella storia delle due squadre.



Luis Del Sol (82 anni) 55 presenze e 22 gol con il Real nella Liga e 228 presenze e 28 gol con la Juve in Serie A. Fonte: tifosibianconeri.com

Il primo in ordine cronologico fu lo spagnolo **Luis del Sol**, centrocampista che vestì la maglia del Real Madri per 3 stagioni e che, dopo le belle prove al Mondiale cileno del 1962, venne acquistato dalla Juve per la cifra di trecentocinquanta milioni di lire, divenendo il primo spagnolo nella storia del club bianconero. Giocatore completo e poliedrico, capace di giocare sia come regista sia come mezzala, vinse due scudetti e la Coppa dei Campioni del 1960 con il Real Madrid; passò alla Juve proprio dopo aver segnato un gol nel 3-1 dello spareggio dei quarti di finale di Coppa dei Campioni ’62 tra merengues e bianconeri e con la casacca del club di Torino vinse 1 scudetto e 1 Coppa Italia in 8 anni, disputando 228 gare in Serie A (più altre 50 nella successiva parentesi con la Roma) e laureandosi campione d’Europa con la Spagna nel periodo di militanza in bianconero.



Michael Laudrup (53) 102 presenze in Serie A con la Juve e 62 presenze nella Liga con il Real Madrid. Fonte: storiedicalcio.altervista.org

Michael Laudrup, forse il più grande giocatore nella storia della Danimarca, divenne il calciatore scandinavo più pagato fino ad allora quando nel 1983 passò dal Brondby alla Juve per un milione di dollari statunitensi. All'epoca, avendo già in rosa Platini e Boniek, la società bianconera non poteva tesserare un altro giocatore straniero e lo passò in prestito alla Lazio; dopo la parentesi biancoceleste, disputò 4 stagioni con la Juve vincendo la Coppa Intercontinentale del 1985 e lo scudetto del 1986. Nel 1989 passò al Barcelona, con cui vinse i trofei più importanti (4 scudetti e 1 Coppa dei Campioni), e nel 1994 si accasò al Real Madrid riuscendo nella mirabolante impresa di vincere 5 scudetti di fila nella Liga, 4 con i blaugrana e 1 con i blancos. Durante la militanza con le merengues conquistò anche la Confederations Cup del 1995 con la Nazionale Danese.



Fabio Cannavaro (44) 128 presenze con la Juve e 118 con il Real Madrid

Fabio Cannavaro non ha certo bisogno di presentazioni; colonna della Juve di Capello, la Juve di Calciopoli vincitrice di due titoli revocati e poi retrocessa, dopo il trionfo azzurro ai Mondiali del 2006 preferì trasferirsi nella Liga piuttosto che vivere il parziale oblio della B. Acquistato per la simbolica nonché irrisoria cifra di 7 mln dal Real Madrid, vinse 2 scudetti in 3 stagioni con il blancos, oltre al Pallone d'Oro nell'inverno 2006. Tornato alla Juve nel 2009 visse il suo canto del cigno prima che il club torinese tornasse ai fasti di un tempo.



Gonzalo Higuain (29), 32 gol con la Juve in questa stagione

In tempi contemporanei, la figura di maggior spicco è indubbiamente quella di **Gonzalo Higuain**, protagonista grandemente atteso nella imminente finale. Giunto in Europa alla corte delle merengues, ha vestito per ben 7 anni la divisa del Real giocando 264 partite e segnando 121 gol, vincendo 3 scudetti e 1 Coppa del Re ma fallendo sempre l'appuntamento con l'Europa; appuntamento mai vicino come adesso, ora che gioca nella Juve.

Ultimo in questo breve elenco, ma primo per qualità e importanza storica, c'è l'attuale allenatore del Real Madrid: **Zinedine Zidane**.



Zinedine Zidane (45) 212 presenze e 31 gol con la Juve e 231 presenze e 49 gol con il Real Madrid

L'ex nazionale francese ha collezionato oltre 150 presenze con ambedue le squadre, vincendo 2 scudetti, 1 supercoppa UEFA e 1 Intercontinentale con la Juve ma fallendo due volte l'appuntamento con la finale di Champions poi vinta con il Real Madrid in finale contro il Leverkusen dove mise il suo indelebile sigillo con il leggendario sinistro al volo che valse la vittoria del trofeo.

Non chiamatemi "Cenerentola": la SPAL torna in Serie A!

Dopo 49 anni la **SPAL** torna in **Serie A** grazie ad una cavalcata trionfale ed inattesa. Un vero e proprio sogno, visti anche i recenti problemi societari. Qualche tifoso, in questo momento di gioia ed euforia, non avrà certo dimenticato il fallimento del 2012, con il club costretto a ripartire dalla **Serie D**. Nel 2013, altra crisi: la fusione con la Giacomense del patron **Colombarini** salva il club, portando nuove ambizioni. La scalata ai vertici del calcio italiano è stata rapida, soprattutto dall'arrivo di mister **Semplici** nel dicembre del 2014. Prima di allora gli estensi navigavano a metà classifica in Lega Pro, ma il tecnico toscano riesce a raggiungere il quinto posto in campionato. La promozione è solo rimandata: la scorsa stagione la SPAL vince il campionato di **Lega Pro**, tornando in **Serie B** dopo anni difficili. Tutto finito? Nemmeno per sogno. Dopo un iniziale periodo di adattamento alla categoria, i biancazzurri iniziano a vincere, portandosi in testa

alla classifica alla trentunesima giornata. Adesso il sogno è completo.



Leonardo Semplici, uno degli artefici della straordinaria stagione del club ferrarese.

Uno dei protagonisti della promozione della **SPAL** è senza dubbio **Leonardo Semplici**. Classe 1967, il tecnico toscano ha trascorso buona parte della sua carriera nelle serie inferiori. Una gavetta che lo ha portato ad allenare il **Sangimignano** in Eccellenza e, soprattutto, il **Figline**, portato dall'Eccellenza alla Lega Pro Seconda Divisione. Proprio quando sembrava destinato al grande salto sulla panchina dell'**Arezzo**, arriva l'inatteso esonero nonostante i risultati fossero in linea con le aspettative. Nella stagione 2010/2011 arriva un'altra occasione, questa volta con il **Pisa** in Lega Pro subentrando a stagione in corso. Dopo soli tre mesi, però, viene allontanato dall'incarico. Semplici decide allora di ripartire dalla **Primavera** della **Fiorentina**, fino al suo arrivo alla **Spal** nel 2014. In questa stagione il tecnico ha plasmato la sua squadra sul **3-5-2**.

Un impianto di gioco molto solido e organizzato, basato, in fase di possesso palla, sulla costruzione del gioco dal basso grazie alla superiorità numerica dei suoi difensori rispetto agli attaccanti avversari.



Walter Mattioli, presidente della SPAL.

Importante anche il ruolo degli esterni, pronti a supportare efficacemente la manovra offensiva, mentre le mezz'ali beneficiano degli spazi aperti dal movimento degli attaccanti, inserendosi spesso e trovandosi sulla stessa linea. In fase difensiva, una volta perso il pallone la squadra prova a pressare subito in avanti per riconquistarlo, esponendosi a qualche rischio nel caso in cui il pressing avvenga con i tempi sbagliati, mentre in fase di possesso avversaria il baricentro si abbassa. Un'organizzazione tattica efficiente e capace di mettere in crisi anche squadre più attrezzate e blasonate nel campionato cadetto. Al contempo, però, la dimostrazione di come il livello della Serie B sia sempre più vicino a quello della Lega Pro. Il difficile, infatti, arriva adesso.

Non è un paese per neo promosse

Le ultime stagioni di Serie A ci raccontano infatti le difficoltà delle squadre provenienti dalle serie inferiori. Negli ultimi anni difficilmente le squadre neo promosse sono riuscite ad essere competitive nella massima serie, soprattutto se la loro promozione è avvenuta a sorpresa rispetto ai pronostici di inizio stagione. E' stato il caso di **Carpi** e **Frosinone** nella stagione 2015/2016. La situazione dei modenesi ricorda molto quella della **Spal**. L'organizzazione tattica mostrata in Serie B non è bastata a garantirsi la permanenza in Serie A. Anche **Crotone** e **Pescara** hanno dimostrato come il divario tra le due categorie sia abissale e la ripartizione dei diritti televisivi non aiuta certo la competitività delle piccole squadre. Eppure qualche speranza c'è. Il modello **Empoli** è l'esempio da seguire: la società toscana, grazie alla continuità del progetto, sta riuscendo in un piccolo miracolo conquistando per la prima volta nella sua storia la terza salvezza consecutiva in Serie A, senza avere a disposizione grandi budget (al contrario del Sassuolo).

Esperienza e talento



Alex Meret ha giocato una stagione fenomenale alla SPAL, dando sicurezza a tutto il reparto difensivo.

La rosa della SPAL è un perfetto mix tra giovani in rampa di lancio, in prestito dai club di Serie A, e giocatori esperti provenienti dalle categorie inferiori. Trattenere i migliori talenti sarà la chiave per provare una difficile salvezza. Su tutti brilla la stella di **Alex Meret**, di proprietà dell'**Udinese**. Da tempo il suo nome è sul taccuino dei grandi club, ma la possibilità di acquisire esperienza in Serie A rimanendo alla SPAL potrebbe essere decisiva per una sua permanenza in biancazzurro.

Tra i giovani è possibile annoverare: **Manuel Lazzari** (classe 1993), esterno destro di centrocampo bravissimo a servire assist per i suoi compagni (7 in 37 presenze); **Francesco Vicari** (classe 1994), centrale difensivo bravo anche ad impostare.



La Promozione della SPAL in Serie A passa ovviamente per i goal di Mirco Antenucci.

Non bisogna scordare però neanche **Kevin Bonifazi** (classe 1996, in prestito dal

Torino), altro difensore centrale con il vizio del goal (3 reti siglate in 19 presenze), e **Filippo Costa** (classe 1995, in prestito dal Chievo Verona), esterno sinistro con una spiccata propensione offensiva (1 goal e 5 assist in 14 presenze). A centrocampo l'esperienza di **Schiattarella**, **Arini** e **Mori** è stata fondamentale in questa stagione per mantenere l'equilibrio, mentre l'arrivo a gennaio di **Sergio Floccari** ha certamente giovato all'intera squadra. La classe dell'attaccante ex **Lazio**, Bologna e Sassuolo ha permesso il definitivo salto di qualità, con 7 reti siglate in 15 presenze. Il capocannoniere della squadra è però un'altra vecchia conoscenza della Serie A: **Mirco Antenucci** ha infatti messo a segno 17 reti in 35 presenze. Anche al loro rendimento sono legate le speranze di salvezza della SPAL.

Roma, stavolta niente samba: investi su Szczesny!

Mai come quest'anno la **Roma** ha avuto guardiani più che solidi a difendere i propri pali. **Wojciech Szczeszny** in Campionato e **Alisson** in Coppa hanno offerto ottime prestazioni, convincendo addetti ai lavori e tifosi riguardo le proprie qualità. E' dunque tempo di scegliere chi tra i due sarà il portiere giallorosso per la prossima stagione: il brasiliano, infatti, non sembra più intenzionato a voler stare a guardare e le dichiarazioni di rito riguardo un sano dualismo con la sua controparte polacca nascondono più di qualche malumore riguardo all'esiguo minutaggio concessogli da **Spalletti**. Ma su chi dei due è davvero giusto puntare?



Alisson con la maglia dell'Internacional de Porto Alegre.

Sappiamo quanto la **Roma** sia stata fortunata con i giocatori brasiliani: andando a ritroso nel tempo con **Paùlo Roberto Falcao**, passando per "*Pendolino*" **Cafù** e "*Pluto*" **Aldair** e arrivando in tempi recenti a **Juan** e **Mancini**, la bandiera *cariòca* è sempre stata di casa dalle parti di Trigoria. **Alisson** non fa di certo eccezione: "*O' Goleiro Gato*" è oggi il portiere titolare inamovibile della Nazionale verdeoro ed è gia stato individuato, in patria, come erede designato di **Jùlio César**, estremo difensore della storica **Inter** del triplete. Come lascia anche intendere il suo soprannome, **Alisson** fa della reattività tra i pali la sua qualità principale: fisicamente imponente, sfrutta la propria muscolarità per compiere interventi di puro istinto. Più che valido anche sulle uscite basse in area ed in campo aperto in anticipo sugli attaccanti involati in contropiede, ha tuttavia destato qualche perplessità sulle prese aeree e, soprattutto, nei rinvii: nonostante i chiari progressi fatti rispetto ad inizio anno, i piedi di **Alisson** sono ancora tutt'altro che educati e questo, in un calcio come quello europeo in cui i grandi portieri spesso risultano quasi dei centrocampisti aggiunti, costituisce un grosso limite.



Szczesny festeggiato dai compagni dopo il rigore parato a Niang in Roma-Milan (1-0).

Szczesny ha migliorato tantissimo in questa stagione le proprie prestazioni (ben 15 i “clean sheet” in Campionato), rispetto ad un primo anno in giallorosso non esaltante; meno reattivo di **Alisson** tra i pali ma comunque in grado di compiere grandi interventi d’istinto, il polacco risulta tuttavia inappuntabile sulle prese aeree e possiede, soprattutto, un piede quasi da regista quando si tratta di lanciare i propri compagni in contropiede o di cercare **Edin Dzeko** per le sponde aeree. Ciò che tuttavia **Szczesny** ha dimostrato di avere quest’anno è una vera stoffa da leader: a più riprese lo abbiamo visto incitare i compagni, comunicare con la propria retroguardia, dettare i movimenti o le marcature sulle palle inattive. Atteggiamenti per certi versi inattesi e senz’altro graditi ad una piazza che richiede grande personalità ai propri giocatori.

Individuiamo perciò proprio nel polacco il nome ideale per la porta della Roma che verrà: la prossima stagione riserverà più di qualche incognita vista l’ aria di rivoluzione che tira dalle parti di Trigoria e convincere un giocatore tanto carismatico e tecnicamente valido a restare sarebbe di certo un grande colpo, anche per dare continuità a un progetto tecnico troppe volte stravolto. I 15 milioni di euro da sborsare per il suo cartellino, tuttavia, non sono cosa da poco; per di più **Szczesny** non ha mai nascosto la voglia di tornare in Inghilterra, per difendere i pali di quell’**Arsenal** che lo ha cresciuto sin dall’Academy e lanciato su grandi palcoscenici. Sarà compito del neo-direttore sportivo **Monchi** convincerlo a restare, e sarà chiamato a farlo in fretta: le pretendenti, anche in terra nostrana (**Napoli** su tutte) non mancano.